

*Liqueur de  
Saturne calciné.*

NOTIZIARIO

**BRACCO**

NOTIZIARIO

# BRACCO

N° 27 - GENNAIO 1969

DIRETTORE RESPONSABILE: TULLIO BRACCO

REDAZIONE: VIA FOLLI, 50 - MILANO

REDATTORE: KETTO CATTANEO

IMPAGINAZIONE: TITO TERZI

STAMPA: G. STEFANONI - LECCO

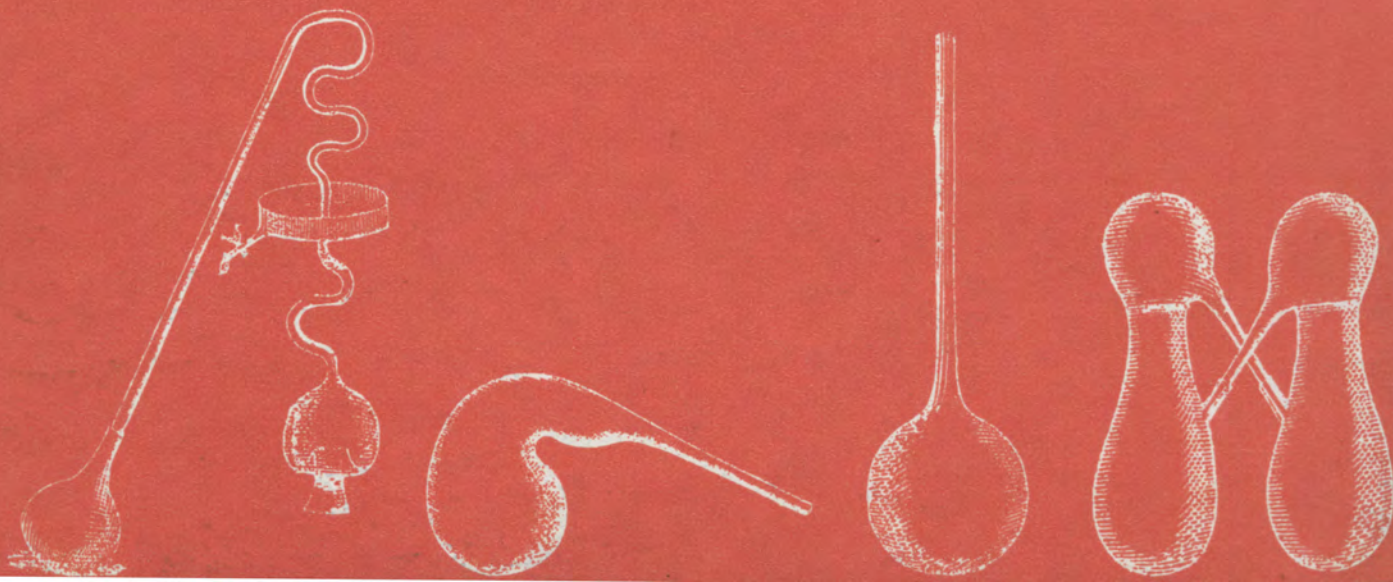
ZINCHI: CLICHE' ARTE - LECCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 5907 DEL 3 APRILE 1962

## SOMMARIO

- 1 QUANDO ARRIVA LA BEFANA
- 7 NOTIZIE DI CASA NOSTRA
- 8 IL CENONE DI S. SILVESTRO AL CIRCOLO AZIENDALE
- 10 GITA A CERVINIA
- 11 GITA A LA THUILE PER S. AMBROGIO
- 12 GITA AL PASSO DELL'APRICA
- 13 AL TONALE GARA DI SLALOM
- 14 BALLARE FA BENE
- 18 LE RAGAZZE DEL CLAN: MARIA LUIGIA
- 20 IL CUORE DEL PASSERO
- III<sup>a</sup> SCONTI PER GLI ISCRITTI AL CIRCOLO AZIENDALE





# IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 27 - Gennaio 1969

Miei Cari Nipotini

Queste pagine vi portano il ricordo del Carnevale appena passato; sono uscite un poco in ritardo al previsto (per motivi redazionali), ma sono certo che le gradirete ugualmente. In questi giorni sto mettendo a punto un nuovo concorso di cui vi illustrerò le modalità sul prossimo numero di questo vostro giornalino.

Vi anticipo la notizia perchè desidero che siate numerosi nella partecipazione. Metterò in palio molti e bellissimi premi che dovrebbero spingere anche i più pigri di voi a far parte della schiera fedele di quelli che rispondono sempre al mio invito.

Ad ogni modo, indipendentemente dal Concorso, sarei molto lieto se ci fosse qualcuno tra di voi che mi scrivesse per dirmi cosa gli interesserebbe veder pubblicato su queste pagine a voi dedicate.

Attendo vostre notizie e colgo l'occasione per mandarvi i miei affettuosi saluti e tanti auguri per i vostri studi.

*Zio Beppe*



# Carnevale!

Qualche giorno di spensieratezza a scadenza fissa, questo dimostra senz'altro che la  
che vuol esser riso, nascondono volti non sempre lieti.

Carnevale passa e... lasciamolo passare!

Non resterà più domani che qualche cencio, molta carta e non pochi raffreddori...

Ecco il risultato dell'allegria a scadenza fissa. Ma, ormai, il Carnevale va scomparendo



L'uomo sa che a più educative riposanti distrazioni può avvicinare il suo lavoro. Rest  
pevano con arguzia e finezza raffigurare lo spirito delle nostre regioni :

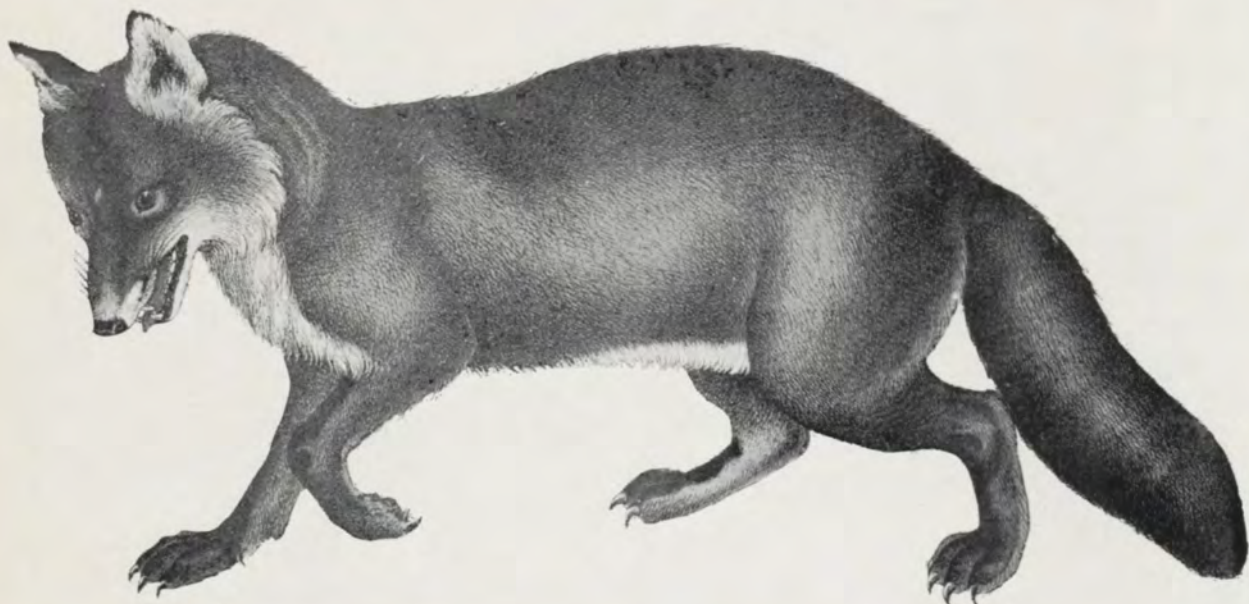
1. *Gianduaia*: Piemonte (Callianetto). - 2. *Pulcinella*: Napoli. - 3. *Arlecchino*: Bergamo. -  
*vaglino*: Sicilia. - 7. *Meneghino*: Milano. - 8. *Dottor Balanzone*: Bologna. - 9. *Stenterello*  
13. *Coviello*: Calabria. - 14. *Tartaglia*: Siena.

...ia che turbina per le vie è posticcia come le maschere di cartapesta che sotto un ghigno



, se non altro, qui almeno le immagini delle maschere italiane che in giorni lontani sa-

Scaramuccia: Sicilia (Palermo). - 5. Capitano Spaventa: Roma. - 6. Beppe Nappa o Tra-  
irenze. - 10. Brighella: Verona. - 11. Pantalone: Venezia. - 12. Il Marchese: Genova. -



## LA VOLPE

Un animale che ha sempre fatto parlare di sè e che ha riempito le pagine dei libri è la *volpe*. E' considerata astutissima e nelle favole per i ragazzi tiene spesso il posto d'onore. La più comune è la volpe rossa, conosciuta in tutti i continenti, ma vi sono numerose altre varietà di volpi: più grosse e più piccole, di colore nero, argentato, gialle e arancioni.

La volpe vive nei boschi, ma anche in terreni aperti e si scava una comoda tana nella quale trascorre diverso tempo.

Dà la caccia ad ogni genere di animale, ma non sempre si comporta con quella eccezionale astuzia che la tradizione le ha attribuito. Interessante è anche la volpe canuta, con la parte superiore del mantello grigia e l'inferiore bianca, la quale vive nella Siberia. In America vive invece un tipo di volpe detta veloce, con arti, corporatura minuta ed un gran pennacchio all'estremità della coda.

Superfluo è ricordare che, spe-

cialmente in passato, questo animale è stato cacciato con un particolare accanimento per la sua pelliccia e per i danni che arrecava a pollai e allevamenti di animali.

Occorre, però, tenere presente che la volpe si nutre anche di tutti i piccoli roditori che infestano le campagne e pertanto indirettamente rende servigi all'agricoltura.

Interessante è anche la volpe del deserto, comune soprattutto nell'Arabia. Ha grande resistenza e si accontenta di poco per nutrirsi.



## QUANDO ARRIVA LA BEFANA

**Tre Re magi da lontano  
son venuti piano piano  
per veder Gesù Bambino...**

...così ha inizio la filastrocca che i bambini cantano il giorno dell'Epifania: una 'Epifania' divenuta 'Pifania' e poi 'Pifana' ed infine 'Befana' grazie ad uno di quegli strani storpiamenti popolari dei nomi e delle località. E da lì a chiamare 'Befana' la festività, il passo fu breve. La cosa curiosa fu che, creato un nome, ne venne dietro un singolare personaggio, mezzo fata e mezzo strega

(il sistema di propulsione a scopa ne fa fede): un personaggio che di notte, e precisamente nella notte della Epifania, che significa 'manifestazione' (cioè 'riconoscimento della regalità di Gesù' da parte dei re Magi), la Befana si cala dai camini (è per questo che un tempo gli spazzacamini si vedevano in città nelle ricorrenze natalizie). Scende senza sporcarsi, o per lo meno non teme per le sue vesti rattoppate, e silenziosamente come un'ombra, riempie le calze appese al focolare, con doni, chicche... e a volte carbone.

'Vorrei che la Befana mi portasse davvero del carbone...' Vi ricordate quante volte l'abbiamo detto nei rigidi inverni dell'ultima guerra?

«Sta buono se nò la Befana ti porta il carbone...» quante volte ce lo siamo sentiti dire!... il carbone nero, simbolo della cattiveria, simbolo del castigo: i tedeschi - che hanno una passione particolare per l'orrido — anche sotto Natale, fanno accompagnare addirittura la Befana e Babbo Natale dal diavolo, destinato a prendersi

in testa dal pubblico ogni oggetto da gettare, oltre a cenere e carbone, mentre i colleghi vengono caricati di ogni ben di Dio. Foi, il carbone non arriva mai, anche quando sapevamo fermamente di essercelo meritato, quando non sarebbe bastato il bacino della Ruhr per pagare le nostre malefatte infantili. Al massimo era il 'carbon dolce', felice compromesso tra il peccato e la gola!

\* \* \*

Nel nostro mondo magico, nel quale è sufficiente girare un bottone per sentire a casa propria le campane di Betlemme o per assistere alla messa celebrata al Polo Nord, la si poteva credere condannata, la vecchietta con la scopa e il sacco in spalla, la vecchietta dall'abito rappezzato; eppure no: i suoi duemila anni li porta bene, infischandosene del fatto che accanto al suo 'jet' di saggina sfrecciano Apollo sette, otto...

La Befana ne ha viste tante, per lei gli astronauti non sono certo concorrenti temibili: perchè se esistono altri mondi abitati, siamo certi che il primo volettino spaziale l'ha fatto proprio lei.

E poi, fateci caso, viaggia anche lei coi tempi: Babbo Natale è già

diventato un afichonado dei supermercati: lei è comparsa questo anno, ed ha imparato a rispondere al telefono, non teme il flash del ragazzino che vuole la sua foto; che vuole la propria foto con la Befana.

\* \* \*

Un albero di Natale, nella stazioncina di provincia, tutto illuminato, nella prima nebbia del mattino: nessuno che passa, nessuno che si ferma. Il primo treno, quello che possiamo ancora chiamare 'della notte' che sosta un attimo: un vento sottile e freddo, fa dondolare i lumini dell'albero. Per chi è illuminato, per chi splende ancora in questa notte dell'Epifania? Per le stelle? Per coloro che lo vedono, mentre il treno fugge veloce? Per il capostazione o per il capotreno, solo lungo i binari con la sua lanterna? Domani lo smonteranno, il piccolo albero: ma stasera no: stasera è arrivata la Befana.

E' arrivata anche per i vigili, ai crocicchi delle vie: sono per un sol giorno dimenticate molte e dischi orario. Arriva per quelli che non hanno festeggiato prima, e con doni piccolini.

« All'Epifania si regalano agli amici i doni che non ci sono piaciuti a Natale... » non vi formalizzate:

è il solito Pierino che svolge il tema: « La Befana ».

\* \* \*

Befana, Befana... ora fino a Pasqua non vi saranno più feste con doni, non vi saranno più esortazioni alla bontà per via del regalo, unico vantaggio, quell'**oretta** guadagnata di sole e di luce: perchè chi non lo sa? « a Pasquetta, un'oretta »!

\* \* \*

Ripiegata la barba ed i baffoni nella naftalina, Babbo Natale ritorna in soffitta: per tutto l'anno resterà, relegato lassù, a giocare a carte con la Befana, in attesa di indossare di nuovo gli abiti della corvé, e di ritornare, eterni, fedeli, nel silenzio e nell'ombra, a portare i, loro doni ed il loro messaggio. Ed a riportare dalle età antiche, tutto un carico di sortileggi.

**....una stella dal turchino  
l'ha guidata col suo raggio  
l'ha guidata col suo lume ...**

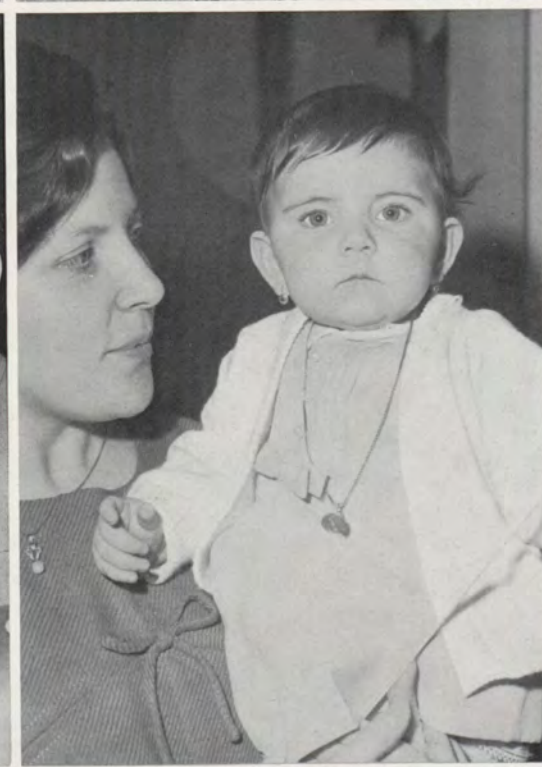
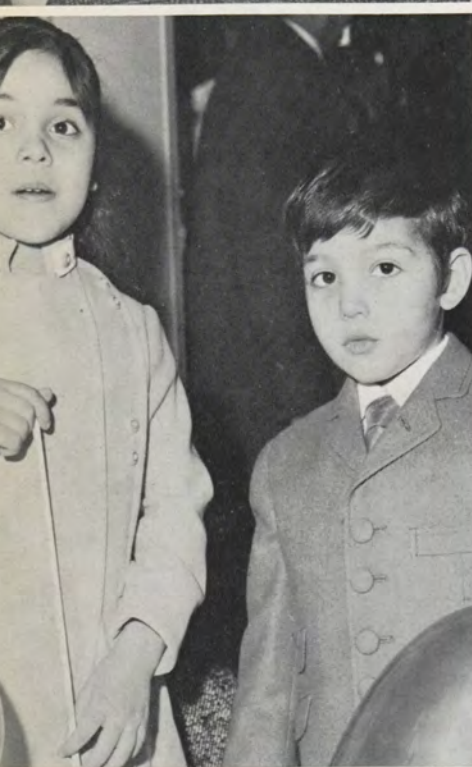
A notte alta, eccola che passa silenziosa tra i tetti: ha finito il giro: torna in soffitta, dove babbo Natale l'attende, per la consueta sfida allo scopone scientifico, uno scopone che dura un'annata!





E la Befana è arrivata puntualmente, per i piccoli, anche alla Bracco. Ha portato doni per tutti. In queste pagine, come è consuetudine, una documentazione fotografica di quella mattina del 6 gennaio che vide schiere di bimbi varcare festosi l'ingresso del nostro stabilimento per ricevere i doni dell'annuale « BEFANA BRACCO ».









## NOTIZIE DI CASA NOSTRA



### SI SONO SPOSATI:

La signorina **Anna Maria Ghilardi** con il signor **Carlo Facchetti**, il 19 ottobre.

La signorina **Celestina Martinelli** con il signor **Ernesto Pizzochero**, il 19 ottobre.

Il signor **Gianfranco Ghisini** con la signorina **Paola Bassi**, il 4 gennaio.

La signorina **Angela Gambazza** con il signor **Tranquillo Pandini**, il 25 gennaio.

**Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.**

### SONO NATI:

**Gian Franco Cattani** alla signora **Elide Colombi**, il 5 ottobre.

**Maria Vittoria** al dr. **Gian Luigi Villa**, il 30 ottobre.

**Sabrina** al signor **Lucio Calia**, il 5 novembre.

**Margherita** all'ing. **Ernesto Terzano**, l'11 novembre.

**Emanuele** al dr. **Paolo Jossa**, il 15 novembre.

**Laura Pitalieri** alla signora **Silvana Grillotti**, il 24 novembre.

**Claudio Casiraghi** alla signora **Angela Maria Campagnari**, il 24 novembre.

**Angela Turconi** alla signora **Immacolata Sanges**, il 25 novembre.

**Melania Facchetti** alla signora **Anna Agliardi**, il 30 novembre.

**Laura** al signor **Antonio Fedeli** e alla signora **Lavinia Ravasi**, il 9 dicembre.

**Fiammetta** al signor **Piero Merlini**, l'11 dicembre.

**Monica Maria** al signor **Luciano Festa**, il 22 dicembre.

**Luca Vasconi** alla signora **Teresa Bernareggi**, il 30 dicembre.

**Giuseppe** al dr. **Luigi Fiorentino**, il 2 gennaio.

**Antonella Germani** alla signora **Maria Agnesi**, il 9 gennaio.

**Raffaella Fabbi** alla signora **Maria Luisa Focacci**, il 23 gennaio.

**La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.**

---

In occasione della « Befana Bracco » il dr. Fulvio Bracco ha distribuito un dono ricordo ai pensionati, trattenendosi cordialmente con essi. Ecco una foto scattata in tale occasione.





Non c'è che dire; i responsabili del nostro Circolo Aziendale si sono fatti veramente onore in questa occasione; hanno superato se stessi! Ben 170 partecipanti possono testimoniare che la serata organizzata per festeggiare l'anno nuovo è riuscita veramente bene! Il salone della nostra mensa, opportunamente e festosamente adobbato, è stato giocondamente animato dalle 21,30 del 31 dicembre alle 5,30 del 1° gennaio. Non si può neppur dire che si son fatte le ore piccole... perchè l'ora in cui i partecipanti hanno abbandonato la riunione era già ...grandicella!

Centosettanta persone, abbiamo detto: elegantissime signore in abiti lunghi, o pigiama palazzo, uomini in «farfallino». La serata è stata animatissima; ha contribuito alla riuscita non solo l'ottimo affiatamento degli intervenuti, ma anche e soprattutto la perfetta organizzazione che ha provveduto a distribuire, a piene mani, divertenti e ricchi cotillons e festose stelle filanti.

Alle 11 si è iniziato il servizio del gustoso ed apprezzato buffet, freddo, affidato all'esperienza della ditta Frontini che ha messo a di-

sposizione veloci e capaci camerieri in «guanti bianchi». A mezzanotte si sono stappate le bottiglie di spumante e si è brindato allegramente al nuovo anno. Poi le danze hanno proseguito, come abbiamo detto, fino al mattino. Tutti hanno voluto dire un «bravo» di cuore all'animatore della festa, l'infaticabile presidente del Circolo Aziendale.

E noi ci teniamo a sottolineare che la spesa di partecipazione a questa tradizionale «Festa di fine d'anno» è stata di L. 1.500!!! Cena, spumante, cotillons, orchestra, tutto compreso!!!

STRO



AL CIRCOLO AZIENDALE

AL CIRCOLO AZIENDALE

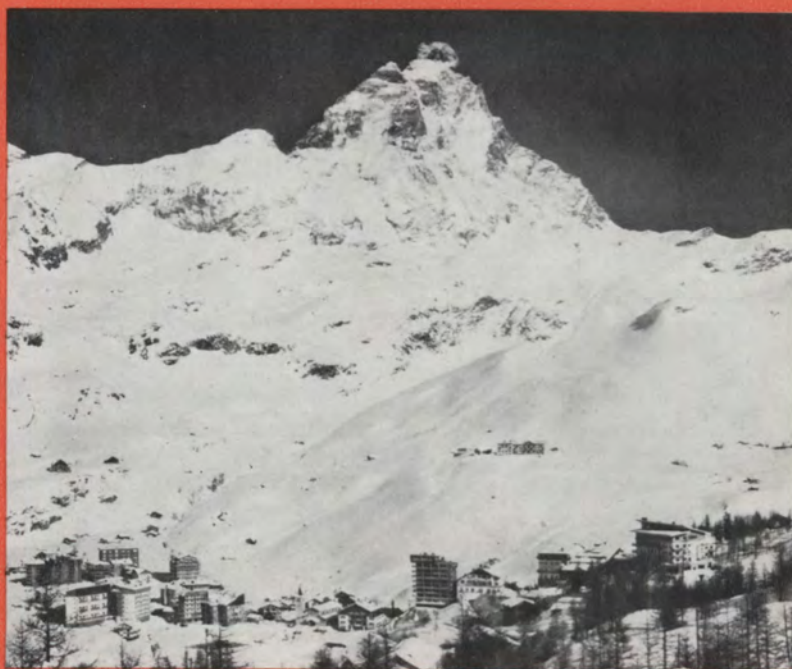


# GITE SCIISTICHE

## a Cervinia

Il 24 novembre si è svolta la prima gita sciistica della stagione invernale 1968-69, organizzata dal nostro Circolo Aziendale.

Meta Cervinia e, malgrado il timore di non trovare neve sufficiente, l'adesione è stata buona. Gita riuscitissima con soddisfazione di tutti i partecipanti.







# a La Thuile per Sant'Ambrogio

Per la seconda gita sciistica, organizzata in concomitanza con la festa di Sant'Ambrogio si è registrato un « esaurito »! Molti non hanno potuto prendere parte perchè il pullman fissato (53 posti) era completo. La partenza è avvenuta il 7 mattina ed il rientro l'8 sera. Ottimo, a detta di tutti, il trattamento all'Hotel Nazionale dove gli sciatori sono stati confortevolmente ospitati. Anche per questa gita un sincero « tutti contenti ».

Non vogliamo trascurare, come è nostro solito, di sottolineare che la quota di partecipazione per i Soci del Circolo Aziendale è stata di L. 4.300. Detta quota comprendeva tutto e precisamente: viaggio di andata e ritorno Milano-La Thuile, pranzo e cena del giorno 7, pernottamento, 1° colazione e pranzo del giorno 8!!!

Vale proprio la pena di iscriversi al Circolo Aziendale.





# al Passo dell'Aprica

Domenica 12 gennaio si è svolta la terza gita sciistica come da calendario. Meta: il Passo dell'Aprica.

Gli appassionati non hanno mancato all'appello e si sono goduti una bellissima giornata di svago, sottolineata da inebrianti e veloci discese sugli sci.

La colazione era libera per tutti e la quota di partecipazione era solo per il viaggio di andata e ritorno in pullman da gran turismo. Quota ridottissima, come al solito: L. 700 per i soci e L. 500 per i loro figli!!!



# al Tonale gara di slalom

Trenta gli appassionati di sci che sono partiti da Milano alle 6 del mattino del 25 gennaio, in pullman da gran turismo, diretti al Passo del Tonale. Vi giungevano puntualmente, come da programma, alle ore 10, sistemandosi subito nel bellissimo albergo Miramonti che li avrebbe ospitati ottimamente fino al pomeriggio del giorno dopo. Giornata un poco grigia, la prima, ma tale da non guastare assolutamente l'uscita degli sciatori che hanno « esplorato » la zona ricca di splendide distese innevate. La domenica mattina un sole così radioso e splendido che, nonostante un'abbondante uso di prodotti antisolari, si son visti certi visi... piuttosto coloriti!

Le gare di slalom dovevano essere due: una maschile, l'altra femminile. Ma per mancanza di partecipanti, quella riservata al gentil sesso non ha avuto luogo. La gara di slalom gigante maschile ha visto

invece allineati alla partenza ben 15 valorosi concorrenti, che sono arrivati tutti regolarmente al traguardo dopo aver dimostrato la loro « classe » lungo il difficile percorso. Gli organizzatori della gara, infatti, (un gruppo di cronometristi ufficiali) avevano predisposto un percorso veloce e tormentato — 800 metri di percorso con un dislivello di 300 metri — preparando la pista, predisponendo collegamenti radio ecc.

Perfetto quindi lo svolgimento della gara che ha visto ai primi tre posti: 1) ANTONIO FEDELI; 2) ARTURO FAVILLA; 3) Dr. ETTORE BIANCHI.

Ai vincitori, festeggiatissimi, sono stati consegnati ricchi premi.

Al termine della gara, la meritata sosta con le gambe sotto la tavola, in allegra compagnia.

Alle 17 partenza alla volta di Milano dove si è giunti verso le 21.

Una gita riuscitissima, con un « pienamente soddisfatti » unanime.

Anche questa volta vogliamo chiudere col nostro abituale « commentino economico ».

Viaggio di andata e ritorno al Tonale in pullman da gran turismo, pranzo e cena del sabato, pernottamento, prima colazione e pranzo della domenica (trattamento ottimo) il tutto L. 5.800 per i Soci del nostro Circolo Aziendale!





# BALLARE FA BENE

## *la danza delle ore*

*Pel cielo, fra mezzo le stelle remote,  
Dell'etra nel limpido algore,  
Si svolge con lunghe, fantastiche rote,  
La danza leggera dell'ore.*

*La danza leggera dell'ore infinite,  
Che sempre, mai sempre, con blando,  
Con pendulo ritmo fuggenti, pel mite  
Sereni si van dileguando.*

*Di tenere e pure fanciulle han sembianze,  
Che danzin, d'aprile, sui fiori,  
Nei candidi petti chiudendo speranze  
Arcane, reconditi amori.*

*Sen van senza fine, volubili e pronte,  
Le vergini bionde, le brune;  
Le più di mestizia velata han la fronte,  
Giulive sorridono alcune.*

*Vestite di lievi diafani veli,  
Fiorite di rose e viole,  
Sen van per l'arco gemmato dei cieli  
Snodando l'eterne carole.*

*Sen vanno in un sogno, rapite al susurro  
Perenne d'ignoti concenti;  
Sen vanno fra gli astri, sen van per l'azzurro,  
Aeree, fugaci, fluenti.*

*E ognuna da lunge passando m'invita,  
E ognuna, seguendo sua via,  
Un poco si toglie dell'egra mia vita,  
Un poco dell'anima mia.*

Arturo Graf, 1890

Perchè la gente balla? O, perchè non balla?

Perchè una volta « i balletti » erano in programma in tutti i teatri, ed ora è raro vederne uno alla Scala, magari solo una volta all'anno?

Ci rendiamo conto che questi interrogativi non sono per niente « categorici », che su un argomento considerato « estremamente frivolo » non si può impostare un serio dibattito.

Eppure...

Eppure nell'800 serissimo, fatto di gente in redingotte e baffoni, gente seria, di quella che « ha fatto l'Italia » il ballo era serio, serissimo, importante, indispensabile.

Nessun teatro lirico che si rispettassee **osava** eliminare nell'intermezzo il « balletto » che serviva per tirar su il morale tra un atto e l'altro di qualche drammone; basti ricordare il balletto « ROLLA » del Manzotti, per la prima dell'Otello di Verdi.

La gente si « lustrava la vista », asciugava le lacrime sul ciglio dell'occhio, smetteva di commuoversi per Radames o per Otello e si consolava con la Cucchi o la Zucchi, che erano le « prime », ma di quella tempra che resiste per trent'anni a ballare sulle punte. Ballerine ben messe, ne fanno fede le foto dell'epoca, per un gusto sostanzioso di gente abituata al Barolo robusto, ai baffi di Vittorio Emanuele II, ai cavalli staccati davanti alle carrozze delle « dive », al panettone ed allo scopone scientifico.

Alla nostra generazione di aspirina ed acque minerali è restato l'hully-gully, è restato lo shake.

Erano gente seria, ma i quattro salti in famiglia non mancavano: le zie e le nonne, le madri meno giovani facevano da « tappezzeria ». Ballavano la quadriglia e se qualche giovanotto sfoggiava bottoni d'oro da ufficiale dei dragoni o dei lancieri, meglio! Intanto, si parlava di musica e anche di sport, da quando il Manzotti si era slanciato coi balli audaci, e il « bal Excelsior » aveva portato anche i velocipedisti sul palcoscenico della Scala.

Adesso, pare che tutti siano diventati seri: nessuno balla più, salvo i giovanissimi, che del resto hanno instaurato strane cose che si ballano, come dice il Walter Chiari, « sette o otto metri di distanza, e voltandosi le spalle » (che oltre tutto è segno di estrema maleducazione!).

Si balla per sport, per hobby, per

far qualcosa, per disperazione, per gara, per non star seduti: tutti in fila così non occorre essere pari numero, ragazzi e ragazze. Oppure perchè ci si sente malinconici.

Siamo arrivati a ballare per disperazione, come ci ha insegnato Antony Quinn, nello stupendo « Zorba, il greco »: il « sirtakis » che non è solo una danza ma anche un rito.

Così, ci siamo accorti di essere tornati ai balli paesani, e se si chiamano con un nome esotico anzichè « tarantella », « furlana », « polka » o « mazurca », tutto dipende dal fatto che tarantella, furlana, polca e mazurca sono i no-

mi delle nuove danze che si ballano in Grecia, Jugoslavia, America, Australia, Scandinavia.

Perchè, in ultima analisi, tutto il mondo è paese, e i giovani di vent'anni, e quelli che i vent'anni li hanno passati « di fuori », ma di dentro li hanno ancora, sono tutti eguali in tutte le parti del mondo.

Perchè è un bel modo per stare vicini e sentirsi amici, per sentirsi cittadini di tutto il mondo. Ed in ultima analisi, chi ci accusa se diciamo di preferire l'« un-due-tre » del valzerone all'« unò-duè-unò-duè » del passo militare dell'oca?

**Piero Giorgi**



LE RAGAZZE DEL

CLAN

## MARIA LUIGIA



Maria Luigia è uno degli ultimi acquisti del Clan Celentano e, se pur giovanissima, è anche una delle più promettenti leve della canzone.

Nata a Roma il 23-1-52, risiede a Sacrofano (provincia di Roma), dove i genitori le hanno fatto costruire una villa che porta appunto il suo nome « MARIA LUIGIA ». E' alta m. 1.65 e pesa Kg. 52. Veste all'ultima moda, stile anni '30 ed infatti una grande sartoria di Milano ha creato e confezionato per lei abiti meravigliosi, trasformando una ragazzina « beat », con tanto di microscopiche minigonne, in un personaggio « ruggente », pieno di stile, personalità e molta classe.

**Ehi Maria Luigia!**

Si! Dice a me?

**Fermati un momento per favore e dicci chi sei.**

Come, sta parlando proprio a me? Ma io sono Maria Luigia, una delle tante ragazze che hanno intrapreso la strada della canzone ed una delle poche che hanno avuto la fortuna di incontrare Celentano! Pensi! Proprio lui, il mio idolo irraggiungibile... Ed ora che l'ho raggiunto (non sulla scala della celebrità ben inteso), mi domando perchè tutt'ora « DIVENTO MUTA DAVANTI A CELENTANO! ».

**Ma, e allora?...**

Allora..., insomma « PER FAVORE CELENTANO, NON FARTI VEDERE QUANDO CANTO! ».

**Ma come è nata questa storia?**

E' stato grazie al loro fiuto...

**Il fiuto di chi?**

Dei miei cani, s'intende: due cani meravigliosi, bianchi e neri, che hanno sentito subito l'odore del padrone!

E non si sono sbagliati infatti, perchè in un secondo incontro, Adriano Celentano, quando venne ad ascoltarmi in un locale dove mi esibivo, pensì... mi propose di entrare a far parte del Clan. Mi è impossibile esprimere quello che provai in quel momento: posso solo dire che mi ripromisi che avrei fatto l'impossibile per dare a Celentano, tutte le soddisfazioni che si aspettava da me.

E la mia vera avventura comincia solo adesso, all'età di 16 anni!

**Grazie Maria Luigia. E' stato piacevole...**

Scusi, ancora un momento:

Ma lei chi è? Mi sembra di conoscerla!

**Eh! Lo credo bene... SONO IO!!!**





# IL CUORE DEL PASSERO

ALFREDO PANZINI



lo non lo negherò menomamente.

Ogni volta che tornavo a rivedere quella vecchia mia casa, il passero chiuso nella gabbietta, sul grande muro giallognolo della scala interna, per me rappresentava qualche cosa di sacro per la dimora, quasi come il quadro dello squallido Cristo che pendeva sotto la gabbia.

Il passero era una specie di **deus indiges** vivo, di piccolo genio domestico, sebbene poco canoro. Qualche trillo ogni tanto: **ci, ci!** ogni tanto quando il sole giungeva con la sua freccia a saettar di oro la vecchia gabbia: **ci, ci!**

Il sole si alternò con le nevi dell'inverno: l'autunno doloroso, pieno di morte cose, declinò per il fuggitivo anno. Poi le tenui parietarie che coprivano il muro dell'orto, si confortarono di verzura e di fiori al tempo novello.

Di giugno la madreselva olezzò: i grappoli odorosi caddero come cadono le più durevoli cose. Questa vicenda era avvenuta nove volte, cioè nove anni si erano fuggiti da che il passero pendeva alla parete.

Ogni tanto, nel silenzio della casa, si sentiva uno sgretolio: era il passero che sgusciava il chicco di miglio o la sementina secca del melone.

Ogni volta che io ritornavo a casa da lontane città (triste oggi e laboriosa, oltre il volere di natura e di Dio, si è fatta la vita) non potevo a meno di chieder novella del vecchio passero nella sua gabbia.

— Sempre vivo? — domandavo.

— Sempre vivo, figliuolo! — rispondeva la cara mamma.

\* \* \*

Questa bestiolina mi richiamava alla memoria cose dolci e svanite di molti anni fa. Quel passero io lo avea raccolto nove anni prima in una città lontana. E fu così: Una sera d'aprile, camminando lunghesso le muraglie, sento cader qualche cosa davanti a me. Era un passero da nido, ancora impiume, caduto giù dal letto inavvertitamente.

Lo raccolsi, lo nutrii, lo curai.

Visse.

Nella città lontana, dove allora dimoravo, nella stanza sola, mi teneva compagnia. Ricordo: c'era un corridoio con molte vetrate battute dal sole. Il passero stava nel corridoio e lo percorreva tutto in cinque o sei salti. Ricordo ancora: cadendo dal suo nido, certo si era rotta una zampina: io gliela avevo curata, ma era rimasta contorta.

Un giorno ritornai al mio paese e portai il passero a mia madre: ella ne ebbe cura; io me ne dimenticai. Altre cose si dimenticano oggi! Pure ogni volta che dalle mie peregrinazioni ritornavo a casa, domandavo:

— E' vivo?

— Vivo quel rusticone — rispondeva la cara mamma. E al mattino cullandomi nel sonno come avviene di chi dopo lunga dimora altrove si compiace del letto e della casa paterna, udiva uno starnazzar di alucce, un — **ci, ci!** — breve. Certamente era il sole che andava a visitare quella sua creatura prigioniera, o era lei che intuiva la luce d'oro per naturale senso di amore.

\* \* \*

Ora come avvenne? come fu ieri?

Io ne sono profondamente afflitto, ma avvenne così come adesso racconterò.

\* \* \*

Bisogna sapere che ero giunto da un lungo viaggio: mia mamma sapeva che dovevo arrivare e mi aveva ammannito uno di quei desinarini come sanno fare le mamme: vivande condite di amore!

Che piacere ritrovarsi in casa propria dopo tante notti passate negli alberghi! che gioia poter stendere le gambe sotto il proprio tavolo, su cui pende la solita lampada: e le stoviglie vi danno il benvenuto.

La cucina era in festa: e il focolare splendeva vivamente.

Quando non ci sono io, un pentolino basta per la mamma e per la fantesca.

Al pentolino bada il gatto: la fantesca dice le sue orazioni.

Ma quel giorno ero venuto io e la cucina era in festa. L'arrosto girava sul treppiede; la pentola con allegro borbottio, gli aridi tralci crepitavano ed anche il sole si era messo d'accordo, ché, dopo tanti giorni di pioggia, riluceva.

Su la tavola era stesa una bella tovaglia, con le ampolline, il vasetto de' carciofini nell'olio, da mangiare col lesso, riserbati per le occasioni solenni: facevano inoltre bella mostra di sè una torta di marzapane su di una guantiera, due bottiglie di vino, di quelle che non si toccano per dei mesi e vi possono raccontare come fanno i ragni ad intessere le lunghe tele e descrivere le scorribande e i vani assalti dei topi nelle cantine.

C'erano le mele sciropate nel mosto, c'era l'uva dell'ultima vendemmia, c'era il ramo secco dell'ulivo, appeso al muro: memoria dell'ultima Pasqua.

Pensare alle trattorie, dove su le tovaglie grinzite muoiono le ultime mosche, e il cameriere al grave odore della cucina si assopisce col mento ispido su lo sparato sudicio; pensare agli acri mangiari in quelle mie peregrinazioni! Come tutta scintillava di pace benigna la gran tavola della casa!

— E il vecchio passero sta bene? — domandai posando la mano su la spalla della mamma che stava dando l'ultima occhiata all'arrosto, su cui il fuoco lento avea disegnato larghe chiazze brunite.

— Bene come un papa! — ella rispose. E il passero in quell'istante, come per rispondere direttamente alla domanda, fece — **ci! ci!** — perchè certo un raggio di sole era giunto sino alla sua gabbia.

— Di mezzogiorno ci batte il sole perchè canta? — domandai.

— A mezzogiorno arriva sino a lui e allora fa due o tre stridi; poi non si sente più tutto il giorno. E' un rusticone!...

\* \* \*

Il pranzo fu lieto da principio, poi volse a tristezza, giacchè non sempre il vino desta gioconde immagini. Eravamo noi due soli, come da tanti anni. Si parlò di molte cose passate, e ciò avvenne naturalmente per la ragione che tanto per la mamma come per me l'avvenire si è chiuso e ben sappiamo che cosa ci è dato in ventura.

Ciò toglie forse lietezza, ma in verità non aggiunge timore. La via è segnata almeno così. Trascorra almeno con la benedizione del Signore e con la coscienza di non aver fatto piangere nessuno!

Si parlò dunque del passato: profili dolci e melanconici di chi non è più, sorgevano evocati attorno a noi, come volessero assidersi alla antica mensa. Vero è però che quando la coscienza è in pace il parlare dei morti e coi morti non dà sconforto nè tristezza.

\* \* \*

Le due bottiglie erano vuotate, io le aveva ben vuotate; un bisbiglio sommesso e accorato veniva dalla cucina: era la vecchia fantesca che aveva finito di accudire alle sue faccende e avea cominciato la lunga interminabile serie delle preghiere vespertine.

Il passero fece: — **ci, ci!**

— Oh si sveglia, — fece la mamma.

Poco dopo una zona di sole che fasciava la stanza, si affievolì languidamente, poi si ritrasse come luce che vien meno.



Un ritratto mio di quando ero in collegio a Venezia pendeva dalla parete: era un gruppo di tutti i convittori insieme ai maestri. Lo avevano fatto — ricordo benissimo — il giorno prima della licenza liceale. Che bel giorno di luglio fu quello! Quante melanconie, quante lacrime, quante speranze, quante non conosciute tristezze in quegli anni di collegio, otto anni, passati lontani dalle carezze de' miei genitori! Io non ci volevo stare in collegio: fuori dalle inferriate della mia stanza si vedeva la laguna lucida e azzurra, infinitamente triste quasi sotto un'oppressione di storie e di memorie, con l'isoletta in fondo dove è il cimitero, irta di melanconici cipressi che sporgevano su dal muro rosso di cinta.

Aveva un nome l'isoletta: ma l'ho dimenticato! Oh, che spasimo per tutto il cuore, che frenesia di libertà, che nostalgia di te, cara mamma, e di lui che non c'è più! Io glielo dicevo, glielo scrivevo con le lagrime: «portami via dal collegio!» e lui in quelle sue lettere così sobrie, così pure di schiette italiane forme, così buone, mi diceva di

pazientare, che era per il mio bene, il mio avvenire: la mia gloria, la sua gloria.

Povero babbo! Ben poco tempo si visse assieme per fabbricar questo sognato avvenire per cui tu lavorasti a morte, per cui io vissi schiavo tanti anni e furono gli anni migliori!

Eppure, che fremito di libertà quel giorno!... Che impazienza lagrimosa di uscire da quel chiostro, di prendere la vita come si afferra una vergine donna, di berla, di goderla quella vita che, finalmente, ci si affacciava a diciotto anni!

\*\*\*

E come me, gli altri. O pure fronti giovanili, o vivaci pupille! Molte, ora, sono spente e gran mora di terra le ricopre: molte, ora, sono curve sotto il lavoro maledetto.

Ah, vecchio e savio maestro di filosofia, quel giorno che noi si andò a farci quel ritratto e si correva per le calli e su per i ponti, come un branco di selvaggi alla battaglia, ci seguivi anche tu, c'eri



anche tu con noi, vecchio dalmata savio, e una lagrima cadde dalla tua pupilla, ma la tua parola non ne fece il commento: le tue parole non furono se non dolci per noi e piene di speranza. Ma la lagrima voleva dire: «anche su le vostre spalle sarà messo il basto, e chi non avrà il peso su le spalle lo avrà forse su la coscienza, che è peggio»; ma tu non ce l'hai detto. Tu ci guardavi melanconicamente nella nostra giovinezza, inconscia delle cose future, non in diverso modo che io vidi un cavallino puledro giovaneggiare in mille salti accanto alla giumenta piena di guidaleschi, la quale guardava il suo nato con occhi pensosi. Anche per lui il padrone a suo tempo avrebbe preparato la soma.

Il passero fece ancora una volta: — **ci, ci.**

— Ma si sveglia il sornione: si vede che sa che tu sei tornato e ti fa festa! — disse la mamma.

— No, mamma: avete fatto male a chiudermi in collegio, — dissi come conclusione di un lungo discorso. — Avete fatto male: i mie anni di libertà non me li potete più dare indietro!

— Va là, figliuolo, o dentro o fuori, — disse ella tranquillamente, — è tutto un collegio. Almeno così ora hai da vivere... e da provvedere alla tua vecchia mamma!

— Così è, così è! Meno male! — io le risposi e le diedi la mano e lasciammo la stanzetta terrena che era buia oramai e salimmo le scale interne che conducevano alle stanze.

Nell'anticamera, dove era appeso il passero, batteva bene il sole tuttavia.

\* \* \*

Mia mamma era solita ogni dì, dopo il pranzo, accostarsi alla gabbia e dare un paio di sementine sbucciate al vecchio passero il quale graziosamente le pigliava, e poi si ritirava nella sua stanza. Così ella fece anche ieri: ma il passero vedendo una faccia nuova, esitava ad accostarsi e torceva il collo e la testolina con quell'occhio luminoso come capocchia di nero spillo, per vedere chi ci fosse oltre la mamma.

## IL CUORE DEL PASSERO

— E' il tuo padrone: è il tuo padrone, vecchio passero: to', mangia le sementine!

Così ella disse e fece, e poi si appartò nella sua stanza, una stanza tiepida e senza rumore che dà su di un orticello abbandonato: e il sole dalla finestra entra e fa risplendere i molti santi ed i cari profili di chi è lontano; oh, tanto lontano che non ci si può arrivare per quanto si viaggi e per terra e per mare: pure tutti un giorno ci arriveremo là lontano senza viaggiare. Forse ci rivedremo anche!

Mia madre, seduta in una gran poltrona, legge certi suoi romanzi della vecchia scuola: versioni inverosimili di vicende anche più inverosimili. Un romanzo della buona arte simbolica o psicologica non sono mai riuscito a farglielo finire.

— Sarà scritto bene, figliuolo; ma è troppo difficile e vi sono troppe melanconie: ne ho tante io!

Legge anche i giornali; ma di questi cura in speciale modo le vicende dei re e dei principi coi quali è in molta dimestichezza. Ne sa le genealogie, le parentele, i matrimoni; cos'ha fatto quello; cos'ha fatto quell'altro.

Quando è incerta, si rivolge a me e mi domanda: Chi è quella Guglielmina? è la figlia del re tale? Come va allora che non si sposa? Dovrebbe sposare il tale principino. E quel re X cosa fa che non viaggia più?

A queste domande io so rispondere ben poco: Gente che ha buon tempo, mamma! — rispondo talvolta per levarmi di imbarazzo.

Anche ieri, come ho detto, ella si ritirò nella sua stanza. Io rimasi solo presso la finestra, vicino alla gabbia del vecchio passero.

Io ebbi la voglia di rinnovare la antica conoscenza con lui. Diamine, eravamo vecchi amici! Gli dicevo: «Vi ho raccolto per la via implume, signor mio! vi ho sottratto ai monelli che vi avrebbero ucciso, al gelo, alla fame; vi ho curato, allevato, nutrito! Pagate ora il debito di riconoscenza che avete col vostro signore e padrone. Vi ricordate quando facevate: **ci, ci!** nel corridoio luminoso, nove anni addietro, e mi saltavate su le spalle?». Io misi la mano nello sportello, la mia grossa mano che riempiva tutta la gabbietta, e le cinque mie dita violente afferrarono dopo breve contesa la piccola bestiolina, e me la accostai alle labbra.

Il cuore del passero batteva.

La mano provò una ben curiosa sensazione nello stringere una cosina così piccola e così fragile.

Se a pena le mie dita si fossero ristrette di un mezzo centimetro, quegli ossicini che formavano quel piccolo scheletro si sarebbero frantumati e quel cuore si sarebbe improvvisamente arrestato: e nessuno mi avrebbe detto niente.

La perversa tentazione! Quel soffice involucro di penne invitava a premere fortemente tanto per sentire dove cominciava la carne e come quel cuore avrebbe fatto a cessare. Perché quel cuore batteva con violenza; più forte del cuore dell'uomo in

quanto che esso era un movimento come aereo: come il pulsare di un'ala interna veloce.

«No, io non istringerò — pensai — io ti ridonerò la tua libertà. Povero animaluccio vissuto sempre lì su quella scala, senza avere imparato altro che a fare **ci ci!** Oramai, vecchio, giusta cosa è che tu goda di quello che solo godono gli abitatori dell'aria, finché l'uomo non li uccide: un po' di libertà!».

E pur tuttavia era una cosa che faceva pena sentire come quel piccolo cuore battesse precipitosamente. Come può un piccolo muscolo pulsare così? Quando noi, grossi animali voraci, mangiamo un arrosto di uccelletti, non ci avvediamo nè meno di quel piccolo cuore: lo divoriamo assieme a tutto il resto.

Eppure è un piccolo cuore che batte così!

Ho pensato a tutte le macchine che fanno gli uomini; le uniformi e multiformi macchine; le enormi e le minime.

Nessuna mi ricordava questo rumore meraviglioso. Egli è che questo è un rumore vitale, e il meccanico, forse, si è chiamato Dio.

Pulsava che pareva un anelito, così grande che penetrava sin dentro di me; così ripetuto nel tempo che io credo che in un secondo avesse battuto dieci volte; così fragoroso che io mi voltavo qualche volta con timore che la mamma sentisse e uscisse dalla stanza per sgridarmi. Come non scoppia il piccolo involucro di penne?

Le due zampe pendevano in giù inerti dal mio pugno. Una era diritta, l'altra era quella rattrappita che avea medicato io nove anni addietro.

— Ti ricordi, ingrato, quando io ti medicai?

E col dito dell'altra mano toccai quella testolina soffice e piatta.

Il piccolo cuore batteva oramai spaventosamente.

— Va! va! — dissi — va anche tu, va almeno tu libero! Cerca la foresta dove vi siano tutte le belve che nascono dalla terra e camminano su la terra, meno l'uomo. Cercati la compagna, fatti il nido. Va sopra la foresta: scandi l'azzurro: impara a cantare!

\* \* \*

Il sole cadeva oramai dietro gli squallidi tetti; la nenia delle campane che chiamavano per il vespero, rompeva sola il tedio immobile di quella mia vecchia città melanconica.

— Va libero!

E lo lanciavi con violenza in alto e apersi il pugno. Il passero descrisse una breve parabola, ma non dispiegò le ali verso l'azzurro lontano, non mandò alcun grido per salutare l'acquistata libertà.

Cadde pesantemente sul selciato come cosa che non ha più vita. Evidentemente, senza volerlo, io avea stretto con troppo entusiasmo e il piccolo cuore avea cessato di battere.



## SCONTI PER GLI ISCRITTI AL CIRCOLO AZIENDALE

---

**AUTOACCESSORI VITTORIA** - VIALE BIANCA MARIA, 2 - TEL. 79.51.89

Pneumatici delle seguenti marche: Pirelli, Michelin, Brema Firestone, Englebert, Dunlop sconto 20%  
Accessori vari » 20 + 5

---

**ELETTROQUALITÀ** - VIA MURAT 85, VIALE MONZA 9, VIA PASCOLI 3  
TEL. 60.64.52 - 28.26.213 - 20.67.50

Televisori, radio, elettrodomestici, mobili componibili ed affini.  
Sconti dal 30 al 50%.

---

**EUROPHON** - VIA MECENATE 86 - TEL. 50.35.51/2/3/4

Per tutta la sua produzione, listino prezzi e sconti presso il Circolo Aziendale.

---

**LOMBARDA SERR. TENDE** - VIA BROGGI 12 - TEL. 26.96.16

Porte scorrevoli a soffietto in tessuto plasticato, in legno e in plastica - Tende alla veneziana di tutti i tipi. Sconto 20%. Listini presso il Circolo Aziendale.

---

**MILAN ATHLETIC CLUB** - VIA ROSSINI 8 - TEL. 78.23.23 - 78.23.25

Snellimento - Aumento del peso - Sviluppo del fisico - Riproporzionamento della persona.  
Orario della Sezione Maschile e prezzi presso il Circolo Aziendale.

---

**RIZZOLI EDITORE** - SEDE DI MILANO  
VIA CIVITAVECCHIA 102 - TEL. 25.88

Edizioni in offerta speciale - Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse - Storia Universale - Geografia Universale - Il Mondo degli Animali - Storia della Seconda Guerra Mondiale - La BUR - I Classici dell'Arte. Condizioni particolari, prezzi scontati e rateazioni, presso il Circolo Aziendale.

---

**N.B.** - Per le ditte convenzionate di cui al precedente elenco (vedi n. 26 del Notiziario alle pagg. 12 e 3<sup>a</sup> di copertina) restano validi gli accordi con tutte ad esclusione delle seguenti: **ILVA, ROSSI e ZENI** con le quali non si è rinnovata la convenzione.

---

**ATTENZIONE!** PER BENEFICIARE DEGLI SCONTI CONVENUTI TRA LE DITTE ED IL NOSTRO CIRCOLO AZIENDALE, È NECESSARIO ESIBIRE ALL'ATTO DELL'ACQUISTO LA TESSERA ASSOCIATIVA DEL NOSTRO CRAL.

---

**BRACCO**